

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

ACCOGLIENZA DECRETO SICUREZZA E IMMIGRATI

CARDINALE BASSETTI
UNA VITA PER I POVERI

LUIGI ACCATTOLI
FRANCESCO: AMATO
MA TANTO CRITICATO

ROMANO PRODI
DOVE VA L'EUROPA?

N. 11
DICEMBRE 2018
ANNO CVI
€ 2,90



SOMMARIO

n. 11
Dicembre
2018

> Dossier

Immigrati e accoglienza



Sicurezza e "ius soli"



20



26



54



58

3 > Editorial
"Letargo di civiltà" e
cattiva informazione
di Antonio Sciortino

6 > Lettere

13 > Note di politica
Così si illude e si
inganna il popolo
di Francesco Occhetta

14 > News

16 > Presidente della Cei
Una vita verso i poveri,
e ogni forma di povertà
di Gualtiero Bassetti

18 > È calata, in questi
anni, quella autentica
passione ecumenica
di Roberto Repole
e Dario Vitali

20 > Sinodo sui giovani
Vogliamo una
Chiesa in ascolto

22 > Al Papa abbiamo
detto: ci siamo
di Filippo Passantino

26 > Francesco, 82 anni
Una figura inedita
di Pontefice
di Luigi Accattoli

28 > La diocesi si racconta
Trapani

Intervista a monsignor
Pietro Maria Fragnelli
di Fernanda Di Monte

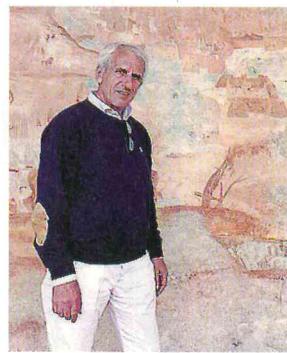
52 > Dove va la Chiesa?
Ora il Sinodo inizia
nelle Chiese locali
di Enzo Bianchi

54 > Rapporto Caritas
Stranieri nel
nostro Paese
di Oliviero Forti

56 > Un'opera
multimediale
Catechismo
e nuovi linguaggi
di Giuseppe Costa

58 > Parrocchie 2.0
Don Paolo Padrini
Una pastorale digitale
di Marco Sanavio

68 > Arte e Bibbia
La giovane Maria
di Micaela Soranzo



70 > Come vivere
l'Amoris laetitia
Famiglie solidali
di don Paolo Gentili

71 > Dopo il Sinodo
sui giovani
È tempo di dieta
di Armando Matteo

72 > La formazione
dei seminaristi
Questione di cuore
di Marco D'Agostino

73 > La bellezza della
celebrazione eucaristica
Un congedo impegnativo
a fine messa
di Silvano Sirboni

74 > La voce degli ultimi
È stata minata
anche la società
di Francesco Soddu

75 > Chiesa in uscita
L'esodo
come regola di vita
di Antonio Mazzì

76 > Libri e segnalazioni
a cura di Tarcisio
Cesarato

80 > I vostri fornitori

82 > La parola ai laici
Testimone gioiosa
di una Chiesa viva
di Francesco Belletti

60 > Omelie
Commento a cura
di L'Amicizia
presbiterale "Santi
Basilio e Gregorio" O



In copertina
Giovane mamma profuga
foto Juanmonino/iStock

NON È QUESTIONE DI SICUREZZA O DI ORDINE PUBBLICO

Certe misure politiche hanno l'evidente scopo di ostacolare l'integrazione

di Luigi Ciotti

fondatore del Gruppo Abele

TRAGEDIE UMANITARIE
E DECRETO SICUREZZA



Sull'accoglienza dei migranti le parole più profonde e vere le ha pronunciate papa Francesco. Lo scorso 14 gennaio, in occasione della Giornata del migrante e del rifugiato, ha parlato delle paure che suscita l'immigrazione. Paure «legginte, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano», perché «non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze». Paure, dunque, che non costituiscono un peccato, perché: «Peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionando le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità. [...] Peccato è rinunciare all'incontro con l'al-

tro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata d'incontro con il Signore».

Non si potrebbe dire di più e di meglio. Le parole del Papa sottolineano l'importanza dell'incontro con l'altro come fondamento del nostro essere umani. E c'invitano a impedire che la paura dello straniero diventi il criterio delle nostre scelte e dei nostri giudizi. Parole sulle quali tutti dovrebbero riflettere, ma in particolare chi sta cercando di trasformare una tragedia umanitaria in una questione di sicurezza e ordine pubblico.

Certe misure hanno l'evidente scopo di ostacolare l'accoglienza e rendere plausibili, anche sulla base di un'informazione tendenziosa o apertamente manipolata, azioni che trascendono ogni limite etico,

ogni senso minimo di umanità. L'obiettivo è rappresentare il migrante come un pericolo e un potenziale criminale, comunque sia una persona da respingere, arrestare o scaricare di nascosto oltre frontiera alla stregua di uno scarto ingombrante e inquinante (accade lungo il confine ovest tra Francia e Italia).

Azioni favorite dal vuoto o dalla debolezza legislativa (un trattato come quello di Dublino va contro ogni principio di condivisione e corresponsabilità) e da accordi internazionali che appaltano la «gestione» dei migranti a dittature repressive come la Turchia o Stati in mano a bande armate e gruppi criminali come la Libia. Azioni infamanti di cui l'Europa – culla dei diritti umani e della democrazia – dovrà un giorno rendere conto.

È fondamentale allora, a fronte di tale emorragia di umanità, denunciare le violenze, le ipocrisie, le manipolazioni. Non si tratta – come dicono gli impresari della propaganda – di essere “buonisti”, ma di esercitare la ragione e l’analisi onesta delle cose, quindi proporre misure che tengano conto della realtà e non la occultino sotto la grancassa degli slogan.

L’immigrato non è il “nemico”, ma semmai la vittima. Le migrazioni ci sono sempre state, fanno parte della storia dell’umanità. Ma se hanno toccato negli ultimi trent’anni i picchi che conosciamo è a causa di un sistema politico ed economico che ha prodotto laceranti disuguaglianze, sfruttato e depredato intere regioni del pianeta, concentrato enormi patrimoni in poche mani, dichiarato guerre per l’appropriazione esclusiva delle materie prime. E, di conseguenza, costretto milioni di persone a lasciare gli affetti, i legami, le case. Ma se le cose stanno così, chi è il “nemico”: gli immigrati o un sistema economico che il Papa ha definito «ingiusto alla radice», e una politica che l’ha favorito, spalleggiato, se non addirittura rappresentato?

Il corso della storia non si può fermare

I muri, i fili spinati, le frontiere fortificate non sono solo disumani, sono anche inutili. Il corso della storia non lo si può fermare, ma lo si può certo governare. E governare significa cominciare a ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie, gli squilibri sociali e climatici, facendo in modo che ogni persona, a ogni latitudine, possa vivere una vita libera e dignitosa: lavorare, abitare, aver garantite istruzione e assistenza sanitaria. Solo così la migrazione può essere contenuta in limiti fisiologici,



Nelle foto: alcuni profughi nei campi in Libano. Il migrante è spesso visto come un nemico o anche un potenziale criminale.

smettere di essere un disperato esodo di massa che nessun muro o legge potrà mai fermare.

Per governare fenomeni globali occorrono risposte globali, con buona pace della retorica “sovranista” e delle sue allarmanti derive nazionaliste, fasciste e razziste. C’è chi afferma che questa risposta globale sia un’utopia dettata appunto dal “buonismo”. Ma allora era buonismo anche quello che ha ispirato la Dichiarazione universale dei diritti umani e la nostra Costituzione nel 1948 o la Convenzione di Ginevra sui rifugiati nel 1951. Documenti che hanno archiviato una stagione di barbarie, inaugurandone una di libertà e democrazia. Se questa è utopia, l’alternativa è la guerra, esito inevitabile degli egoismi degli Stati-nazione.

Se governata, l’immigrazione diventa per chi accoglie non solo un’opportunità ma una necessità. L’Europa – e il nostro Paese in particolare – è un continente di diffusa denatalità con conseguente innalzamento dell’età media della popolazione. A livello mondiale le tendenze demografiche sono destinate a spostare assetti consolidati.

Se la tendenza attuale troverà conferma, fra quindici anni, nel 2033, avremo una popolazione di 8,4 miliardi di abitanti (1,56 miliardi di più) di cui il 58% (4,9 miliardi) in Asia e il 19% in Africa (attualmente è il 9%). I Paesi sviluppati conosceranno nel loro insieme un forte calo: dal 17,6% al 7%! Non è allarmistico dire che, senza una decisa inversione di marcia, il rischio sui tempi lunghi è l’estinzione e su quelli brevi una sempre più marcata irrilevanza politica e economica.

Diventa allora imprescindibile una “iniezione” di umanità giovane e anche “diversa”, e una politica che sappia guardare lontano, che voglia realizzare speranza e non speculare sulle paure. Per tornare a noi, il fallimento dello *ius soli*, una legge per costruire futuro e dare a 600 mila bambini figli di genitori stranieri ma nati in Italia il diritto, la responsabilità e anche l’orgoglio di sentirsi italiani, è un esempio di come quella politica sia in Italia merce sempre più rara.

C’è, infine, l’aspetto etico che si lega alla citazione del Papa. Nessuno di noi, nel momento in cui è venuto al mondo, sarebbe sopravvissuto se non fosse stato accolto. L’accoglienza è vita che sorregge la vita. Anche Gesù è stato un profugo, un esiliato. Sta a noi, in un tempo avaro di accoglienza, riconoscere nel volto dei migranti quello di milioni di “poveri cristiani” bisognosi come noi di accoglienza e di umanità. ●